

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa nella solennità della SS. Trinità  
parrocchia del SS. Nome di Maria, Torino 3 giugno 2023**

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Es 34,4b-6.8-9*

*Salmo responsoriale: Dn 3,52-56*

*Seconda lettura: 2Cor 13,11-13*

*Vangelo: Gv 3,16-18*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

Mi sono domandato diverse volte perché la Chiesa abbia deciso di istituire una domenica in cui celebrare la Santissima Trinità, cioè Dio. Perché, di per sé, tutte le volte in cui ci raduniamo, ci raduniamo nel nome del Signore, convocati da Dio; perché non c'è celebrazione che facciamo se non essendo immersi dentro la vita trinitaria, nello Spirito che ci ricolloca in Cristo e che ci fa guardare al Padre. Perché fare una festa e una domenica celebrando espressamente la Trinità? Ci sono certamente delle ragioni storiche ma, col passare del tempo, penso che ci sia una saggezza della Chiesa che sa benissimo che noi possiamo finire per il dare per scontato ciò che è scontato non è; per considerare come qualcosa di accessorio ciò che dovrebbe essere centrale.

Si possono fare tantissime cose in una vita comunitaria, in una chiesa, e tante se ne fanno: facciamo il catechismo, celebriamo dei sacramenti, ci ritroviamo a pregare, facciamo la carità a infiniti gruppi... ma non è detto che si sappia e si senta soprattutto che tutto ciò è fatto perché all'origine c'è Dio e perché alla fine c'è Dio; non è detto che si sappia e si senta che, tolto Dio da tutto questo, non rimane nulla. E allora abbiamo bisogno di fermarci in una domenica come questa e riconoscere che tutto ciò che siamo lo dobbiamo semplicemente alla trascendenza e alla benevolenza di Dio.

Non solo ma forse, nella sua saggezza, la Chiesa ci fa celebrare una solennità come questa perché sa benissimo che, col passare del tempo, sotto la parola Dio noi possiamo metterci qualunque cosa. E allora abbiamo bisogno di farci dire da Dio chi sia Dio; e queste poche parole del Vangelo, che abbiamo sentito, sono uno squarcio mirabile: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio. Quand'è che noi facciamo l'esperienza di Dio? Quando facciamo l'esperienza dell'amore di Dio; non un amore qualsiasi, ma precisamente quell'amore lì, che abbiamo sperimentato quando Dio, amando il mondo, ha dato il suo figlio.

San Giovanni usa un verbo che, in greco, dice qualcosa di puntuale, come a farci ricordare che noi abbiamo sperimentato l'amore di Dio e lo sperimentiamo quando guardiamo Gesù e il suo modo di essere, il suo modo di vivere, il suo modo di dare la vita fino alla croce. Perché anche l'amore può diventare una parola che noi possiamo ricoprire dei significati più svariati. Dio ha amato non prendendo, ma donando. E questo cambia tutto di che cosa sia l'amore. Ed è facendo quell'esperienza lì che noi intuiamo qualcosa di chi sia il Dio di Gesù, il Dio trinitario. Così come qualcosa intuiamo con il fatto che - dice Giovanni - chi crede non viene giudicato, ma chi non crede viene giudicato. A dire che, di fronte a questo amore, rimaniamo liberi. E soltanto un Dio trinitario, un Dio che è comunione, un Dio che tollera già in se stesso un altro, è capace di accostarci senza assorbirci, ma permettendoci di essere liberi e, dunque, di entrare in comunione con lui.

Quando facciamo l'esperienza di quell'amore e quando facciamo l'esperienza della nostra libertà più vera, allora cominciamo a sperimentare qualcosa di chi sia Dio. E mi sembra molto bello che è in questa celebrazione che viviamo la gratitudine per i sessant'anni di sacerdozio di don Benito e di don Serafino, perché penso che si possa diventare preti davvero e si possa rimanere preti davvero soltanto se qualche volta, almeno qualche volta, si sia fatta l'esperienza della

passione di Dio; se qualche volta, almeno qualche volta, si possa sentire che Dio è Dio e si possa aver sperimentato che cosa sia quell'amore, sperimentando nello stesso tempo che cos'è la libertà.

Noi oggi pensiamo di essere liberi perché possiamo fare tantissime cose. E poi questa che non è la vera libertà ci si ritorce contro, perché quando puoi fare tantissime cose, senza avere una direzione nelle cose che fai, è come non essere libero. Per essere liberi bisogna sapere che c'è qualcosa per cui vale la pena di spendere la vita. E mi sembra che due preti che compiono sessant'anni di Messa siano una bella testimonianza per dire che Dio è Dio e che c'è qualcosa per cui spendere la vita.